

PARTE SECONDA

LA STRAGE

CAPITOLO PRIMO

L'ULTIMO PERIODO DI VITA DI PAOLO BORSELLINO E LA STRAGE

Paragrafo primo: l'ultimo periodo di vita di Paolo BORSELLINO

L'indagine sulle abitudini di Paolo BORSELLINO, unitamente a quella sui suoi ultimi giorni di vita, appare utile per disporre di elementi di valutazione critica delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia che assumono di avere partecipato direttamente alla fase esecutiva della strage, allo scopo di verificare l'attendibilità della tesi d'accusa e della correlativa ricostruzione dei fatti.

Per tale indagine appaiono utili svariati mezzi di prova esistenti agli atti: la testimonianza della signora Agnese BORSELLINO, moglie del magistrato scomparso, quelle degli agenti usualmente adibiti al servizio di scorta e di amici del medesimo, l'esame della copia dell'agenda appartenuta al magistrato e da questi puntualmente annotata, tanto che gli appunti più recenti arrivano sino al giorno 17 luglio¹.

La signora Agnese PIRAINO BORSELLINO, nell'udienza del 23.3.1995², ha riferito che il marito soleva recarsi ogni domenica alla messa nella chiesa ubicata di fronte alla loro abitazione; per motivi di sicurezza, dopo la strage di Capaci, davanti all'abitazione e alla chiesa era stata istituita una «zona rimozione», nella quale non venivano parcheggiate autovetture, con una postazione di tutela fissa davanti all'ingresso del palazzo; il dott. BORSELLINO si recava in chiesa di solito accompagnato dagli agenti di scorta, ma in passato – prima della strage di Capaci - talvolta vi si era recato anche da solo; invece, negli ultimi tempi, il breve percorso era stato coperto anche a bordo dell'auto blindata.

Ha detto di avere appreso dal marito che, circa dieci giorni prima che avvenisse la strage, era venuto a Palermo il capo della Polizia, il quale - nel corso di una breve visita in Procura - si era accorto che l'ufficio del marito era un luogo vulnerabile:

TESTE PIRAINO: (...) *... il capo della Polizia è arrivato a Palermo, ha fatto un giro in Procura e si è accorto che alle spalle di mio marito c'era un vetro normale e allora lui si è lamentato come mai nessuno si fosse accorto che c'era questo vetro, enorme ma un vetro normale, e allora subito ha fatto mettere il vetro blindato nella stanza di mio marito...*

(...)

TESTE PIRAINO: (...) *Mio marito era più sicuro o si sentiva più sicuro quando era fuori la città di Palermo, che quando si trovava in città. Era molto preoccupato per la sua incolumità e la nostra. Ed era anche disposto a sottoporsi a qualsiasi sacrificio pur di salvarsi, pur di salvare gli uomini della sua scorta, pur di salvare la nostra famiglia.*

(...)

P.M. PALMA: *Sì, ma questa preoccupazione di suo marito...*

¹ La copia dell'agenda appartenuta a Paolo BORSELLINO è stata acquisita al fascicolo per il dibattimento dopo la testimonianza della signora Agnese PIRAINO BORSELLINO, nel processo celebrato nei confronti di SCARANTINO Vincenzo+3 (n. 9/94 R.G.C.Ass.) e da questo acquisita ex art. 234 C.P.P.

² La teste è stata escussa nel procedimento nei confronti di SCARANTINO Vincenzo+3; il relativo verbale è stato acquisito ex art. 238 C.P.P.

TESTE PIRAINO: *Però era sotto gli occhi di tutti che il secondo birillo che doveva crollare era mio marito. Era una sensazione diffusa, anche ai non addetti ai lavori...»³.*

(...)

P.M. PALMA: *Ma suo marito dopo la strage di Capaci si sentiva maggiormente esposto e le aveva esternato questa preoccupazione?*

TESTE PIRAINO: *Sì, era preoccupatissimo, era preoccupatissimo e mi diceva: «Sino a quando ci sarà Giovanni vivo mi farà da scudo». Giovanni è morto ed era sì, molto, molto preoccupato. Mi diceva: «Faccio una corsa contro il tempo, devo lavorare, devo lavorare tantissimo e se mi fanno arrivare... Io ho capito tutto della morte di Giovanni»...*

(...)

TESTE PIRAINO: *... Mi parlava poco del suo lavoro. Mi ha raccontato una cosa che l'ha turbato moltissimo, e forse è stata l'unica volta che ha litigato con il Procuratore. Quando siamo stati a Bari e siamo ritornati da Bari, abbiamo sostato nella stanzetta Vip dell'aeroporto di Punta Raisi, ci ha avvicinati il ministro ANDO', c'era con noi anche la dottoressa Liliana FERRARO; ad un certo momento mi allontanano da mio marito perché il ministro ANDO' doveva parlare con lui e resto a parlare con la dottoressa Liliana FERRARO, dovevamo prendere l'ultimo aereo, il ministro ANDO' dice a mio marito: «So che è arrivata una lettera bruttissima di minacce contro di lei, di morte, oltre che un rapporto del ROS dei Carabinieri. E c'è anche una minaccia per me. Però per lei che cosa hanno fatto? Ci sono state delle indagini, che cosa avete fatto?», allora mio marito si stravolge perché... mio marito questo me l'ha raccontato perché non hanno voluto che io assistessi a questa conversazione, ma ero a due passi da lui, l'ho visto completamente stravolto. (Dice) «Guardi, il Procuratore... questa lettera è arrivata a lui, ma il Procuratore non mi ha assolutamente informato di questa lettera dove si diceva che mi stavano... che mi stanno uccidendo e cose varie». E la mattina del lunedì mio marito va dal Procuratore e si ribella da morire, indignatissimo perché una cosa che così personalmente lo riguardava, di una certa gravità, era stato tenuto completamente al buio di tutto. Lui ha farfugliato qualche cosa, non so come si è difeso, ma mio marito mi racconta, perché è tornato a casa con la voce un po' rauca perché forse aveva anche urlato e mi ha raccontato questo che io sto dicendo...⁴.*

La teste ha riferito anche che il marito aveva sempre avuto molte attenzioni e cure nei riguardi dell'anziana madre, la signora Maria Lepanto, alla quale soleva fare visita piuttosto spesso.

La madre di Paolo BORSELLINO abitava da parecchi mesi presso la figlia Rita BORSELLINO, in via D'Amelio, mentre in precedenza era stata presso la figlia Adele; il dott. BORSELLINO andava a far visita alla madre tutte le domeniche, la mattina dopo la messa, ma vi andava anche talvolta durante la settimana, specialmente quando la madre non si sentiva bene.

La teste Adele BORSELLINO, sorella del magistrato ucciso, nell'udienza del 5.4.1995⁵, ha riferito che sua madre abitava a periodi alterni a casa sua e di sua sorella Rita BORSELLINO; negli ultimi anni, però, la teste - pur sottolineando che non vi erano regole o abitudini fisse - ha riferito che la madre abitava prevalentemente a casa sua, andando a casa della figlia Rita soltanto per i fine settimana, all'incirca dal venerdì o sabato fino al martedì successivo.

Ha poi aggiunto che il fratello Paolo veniva regolarmente a fare visita alla madre - quando era presente a casa sua - la domenica mattina, prima di recarsi a messa; egli si faceva vedere anche durante i giorni feriali, se la madre non si sentiva bene o necessitava di qualcosa; comunque, telefonava molto spesso - anche quando lavorava a Marsala - perché si occupava assiduamente della salute della madre.

³ Verbale cit. nel testo, pp. 8-9.

⁴ Verbale cit. nel testo, pp. 11-14.

⁵ Come sopra, nota 2.

La teste Rita BORSELLINO, anch'essa sorella del magistrato ucciso, nell'udienza del 7.12.1994⁶, ha riferito che sua madre abitava presso di sé, in via D'Amelio, in alternanza con periodi trascorsi nell'abitazione della sorella Adele.

Nei mesi di giugno e luglio del 1992 la madre si era trattenuta presso la sua abitazione circa un paio di volte al mese, ogni volta per il tempo di circa due o tre giorni. La teste ha precisato che l'ultima volta, nel periodo che qui interessa, la madre si era stabilita a casa sua circa un paio di giorni o - al più - una settimana prima della strage.

Quando la madre abitava in casa sua, suo fratello Paolo veniva spesso a farle visita e lo stesso faceva - per quanto le risulta - quando la madre stava dalla sorella Adele.

Dall'esame delle annotazioni vergate da Paolo BORSELLINO sulla propria agenda, comprendenti la data, l'ora e il luogo di ciascuna delle visite alla madre, emerge che egli si era recato molto spesso a visitarla nel corso del 1992, e precisamente: sei volte nel mese di gennaio (di cui tre di domenica); quattro volte nel mese di febbraio; sei volte nel mese di marzo (di cui quattro di domenica); cinque volte nel mese di aprile (di cui quattro di domenica); cinque volte in maggio (due di domenica); tre volte nel mese di giugno (tutte di domenica); infine, una volta la domenica 5 luglio.

Inoltre, va osservato che le visite infrasettimanali avvenivano in giorni sempre diversi e in orario pomeridiano, mentre le visite domenicali venivano effettuate la mattina tra le ore 9.00 e le ore 10.00, ad eccezione delle visite fatte il 1° marzo e di quella fatta il giorno della strage.

Infine, va notato che, a partire dalla visita fatta nel giorno di domenica 31 maggio 1992, tutte le successive visite compiute da Paolo BORSELLINO alla madre avvennero dalla sorella Rita in via D'Amelio.

Il teste Giuseppe TRICOLI, amico del magistrato scomparso, nell'udienza del 7.12.1994⁷, ha dichiarato che Paolo BORSELLINO negli anni precedenti soleva risiedere durante il periodo estivo con la propria famiglia nell'abitazione sita a Villagrazia di Carini, come del resto anch'egli faceva. Però all'inizio dell'estate di quell'anno Paolo BORSELLINO disse all'amico che per motivi di sicurezza non sarebbe venuto stabilmente a Villagrazia di Carini e, infatti, poté notare che nel periodo precedente la sua scomparsa venne solo saltuariamente.

Il teste Vincenzo BARONE, anch'egli amico del magistrato, nell'udienza dell'8.2.1995⁸, ha ricordato che quando avvenne la strage il magistrato e la sua famiglia non si erano ancora stabiliti in permanenza a Villagrazia, come invece avevano fatto nelle estati precedenti.

Il teste Nicola Francesco CATANESE, nell'udienza del 16.3.1995⁹, ha ricordato che davanti all'abitazione del magistrato era stato istituito un posto fisso di controllo, affidato ad agenti della Polizia di Stato; ha aggiunto che Paolo BORSELLINO si recava ogni domenica alla messa nella chiesa sita di fronte all'abitazione, il cui ingresso però non era ubicato sulla via Cilea, ma sulla strada parallela a questa e dunque nel raggio di osservazione del posto fisso di scorta ricadeva unicamente la parte retrostante dell'edificio sacro.

Ha aggiunto di avere personalmente segnalato - ma solo oralmente - la necessità di istituire una «zona rimozione» nello spazio antistante l'abitazione della sorella di Paolo BORSELLINO, in via D'Amelio, precisando di non sapere se qualche suo collega avesse inoltrato una richiesta formale in tal senso.

Il teste Roberto FALCONE, agente scelto di P.S. già in servizio all'epoca dei fatti al Reparto scorte della Questura di Palermo, nell'udienza del 6.12.1994¹⁰, ha detto di avere fatto parte sporadicamente della scorta di Paolo BORSELLINO; in particolare, era stato addetto alla scorta con turno continuato nel periodo fra il 16 giugno e il 2 luglio del 1992.

⁶ Come sopra, nota 2.

⁷ Come sopra, nota 2.

⁸ Come sopra, nota 2.

⁹ Come sopra, nota 2.

¹⁰ Come sopra, nota 2.

Il teste ha riferito che il servizio di scorta del magistrato era assicurato da tre uomini, addetti stabilmente alla sua scorta, ai quali veniva affiancata una pattuglia della «volante», quando egli doveva uscire da casa; talvolta però la pattuglia non era disponibile.

Negli ultimi tempi, venne assicurata anche una scorta fissa aggiuntiva con altri tre uomini - con la sigla 11/bis - al posto della pattuglia della «volante», i cui addetti cambiavano continuamente.

A disposizione di Paolo BORSELLINO c'era anche un autista - tratto dal personale giudiziario - che però era in servizio unicamente nella mattina dei giorni feriali, cosicché negli spostamenti pomeridiani e in quelli dei giorni festivi Paolo BORSELLINO guidava personalmente la propria auto blindata.

La scorta della Polizia, anch'essa con una vettura blindata, seguiva l'auto del magistrato; la terza auto, invece, apriva il corteo, con funzione di «staffetta».

Paolo BORSELLINO era solito effettuare spostamenti costanti, che consistevano nel recarsi al suo ufficio sito al palazzo di giustizia ogni mattina alle 8.00 e nel rimanervi fino alle 14.00; il pomeriggio vi faceva ritorno tra le 15.30 e le 16.00 e vi rimaneva fino alle 20.00; raramente usciva la sera, mentre andava con una certa regolarità a fare visita alla madre; la domenica invece il magistrato soleva recarsi alla messa nella chiesa sita di fronte alla sua abitazione.

Il teste ha riferito anche di avere appreso che erano state fatte alcune relazioni con le quali era stata chiesta, alle autorità competenti, l'istituzione di una «zona rimozione» davanti all'abitazione della sorella di Paolo BORSELLINO, in via D'Amelio.

Dichiarazioni corrispondenti, circa l'organizzazione del servizio di scorta di Paolo BORSELLINO, hanno reso anche i testi Francesco LOTA' nell'udienza del 16.11.1994 e Corrado GUARRASI nell'udienza del 16.3.1995, entrambi appartenenti nel periodo in esame al Reparto scorte della Questura¹¹.

Il teste Antonio VULLO, addetto alla scorta di Paolo BORSELLINO e unico superstite della strage, nell'udienza del 22.11.1994¹² ha riferito di avere notato, quando arrivò in via D'Amelio poco prima che si verificasse la strage, che lo spazio antistante l'abitazione della madre del magistrato era occupato da numerose autovetture in sosta e di avere appreso, in seguito, che prima della strage era stata chiesta - evidentemente, invano - l'istituzione di un'area di divieto di sosta con rimozione, per scongiurare l'eventualità di attentati in una zona che, data la frequenza delle visite del magistrato, ben poteva considerarsi «a rischio».

Riguardo alle misure di protezione adottate a favore di Paolo BORSELLINO, occorre ancora focalizzare l'attenzione sul loro mancato potenziamento, in relazione ai gravissimi rischi cui era esposta la vita del magistrato, ulteriormente aggravatisi dopo la strage di Capaci.

Invero, l'escussione di svariati testimoni ha dimostrato come Paolo BORSELLINO fosse perfettamente consapevole della misura del rischio che egli stava correndo, specialmente dopo la morte del collega Giovanni FALCONE.

Il grado di rischio che, dopo la strage di Capaci, stava correndo la vita di Paolo BORSELLINO era stato percepito anche da svariati colleghi magistrati e dagli stessi addetti alla sua tutela, a fronte del quale, però, sembra di dovere concludere che le uniche misure adottate per rafforzare la sicurezza di Paolo BORSELLINO siano state quelle, un po' improvvisate e comunque blande, riferite dai testi Agnese BORSELLINO e Roberto FALCONE.

Il teste Leonardo GUARNOTTA, nell'udienza del 2.12.1998, ha riferito che dopo la strage di Capaci l'attività investigativa del collega BORSELLINO era divenuta frenetica; pur essendo stato sempre una persona assai riservata, Paolo BORSELLINO un giorno gli confidò a tale proposito di volere proseguire il lavoro investigativo di Giovanni FALCONE, dicendogli anche che temeva di non riuscire a concludere le indagini in tempo: «... questo fu l'unico accenno che lui mi fece e dove

¹¹ Per entrambi i verbali, vedi sopra, nota 2.

¹² Come sopra, nota 2. Sugli stessi temi il teste è stato escusso anche nel processo celebrato, per questi medesimi fatti, nei confronti di RIINA Salvatore+17 (n. 9/96 R.G.C.Ass.) nell'udienza del 28.12.1996 - acquisita anch'essa ex art. 238 C.P.P. - e nel presente processo, nell'udienza del 2.7.1998.

manifestava la sua preoccupazione ed io ricordo che gli dissi in siciliano: 'Ma che vai dicendo, figurati, noi arriveremo alla fine sani e salvi'...»¹³.

Il teste cap. Umberto SINICO, già in servizio alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Palermo, ha riferito che dopo la strage di Capaci venne svolta un'attività investigativa a largo raggio, volta anche a cercare di provocare dissociazioni all'interno di "Cosa Nostra"; per questo, vennero compiuti taluni colloqui investigativi, fra i quali ha ricordato quello che, alla metà di giugno del 1992, il mar. LOMBARDO, allora comandante della Stazione dei Carabinieri di Terrasini, fece al carcere di Fossombrone con un tale Girolamo D'ANNA, originario proprio di Terrasini e quindi conosciuto dal LOMBARDO; egli ebbe occasione di accompagnare il mar. LOMBARDO al carcere di Fossombrone, ma non assistette al colloquio.

TESTE SINICO: *All'uscita dal carcere... (...) il collega BAUDO ed io chiedemmo al maresciallo l'esito di questa... di questo colloquio investigativo intrattenuto con il D'ANNA ed il maresciallo ci disse... (...) che nell'ambito carcerario si insisteva molto nel dire che era prossimo un attentato anche al dottore BORSELLINO. E questa era la notizia che naturalmente ci faceva... ci ha fatto del male più delle altre. (...) Però... (...) ci colpì parecchio il discorso che riguardava invece questa voce ribadita nel circuito carcerario che la vittima immediatamente successiva al dottore FALCONE dovesse essere proprio il dottore BORSELLINO.*

(...)

P.M. DI MATTEO: *Stava introducendo il tema di quello che poi avete fatto al vostro ritorno a Palermo.*

TESTE SINICO: *Sì. Allora, il giorno del ritorno a Palermo, mi pare che fosse nella tarda mattinata del giorno successivo alla... al colloquio di Fossombrone, andammo nell'Ufficio del Procuratore BORSELLINO, che era affollatissimo: c'erano sicuramente i miei colleghi della Sezione, c'era sicuramente il maresciallo CANALE e ritengo che ci fosse... fosse stato presente anche qualche collega del dottore BORSELLINO, però non saprei dire chi; probabilmente c'era il... non il dottor INGROIA, ma il dottor NATOLI forse, non... Adesso non riesco a ricordare bene chi fosse presente, comunque c'era anche qualche collega del Procuratore. E gli riferimmo, naturalmente... non c'era però il capitano BAUDO, c'era solo il maresciallo LOMBARDO. E gli riferimmo l'esito del colloquio soprattutto nella parte che lo riguardava, ed il Procuratore ci dette una risposta che considerammo assolutamente inaccettabile, tanto è vero che io personalmente ebbi anche un po' una reazione di disappunto nei suoi confronti. Ci disse, in pratica, che lui sapeva... questa cosa la sapeva già e che comunque doveva da... lasciare uno spazio al suo avversario per essere gradito, perché altrimenti avrebbe potuto subirne le conseguenze la sua famiglia. Come... come per dire che lui non adottava particolari cautele per timore che una possibile attività nei suoi confronti potesse essere trasferita nei confronti della famiglia, e questo lo preoccupava molto. Ed io gli dissi: «Va bene, Procuratore, allora a questo punto andiamo tutti a casa e cambiamo mestiere».*

P.M. DI MATTEO: *Che cosa il dottor BORSELLINO vi disse che sapeva già?*

TESTE SINICO: *Che secondo lui il prossimo morto sarebbe stato lui. Ma questo ce lo disse anche in occasione della... dell'esposizione delle salme del dottore FALCONE, della... della dottoressa MORVILLO nella sala di ingresso del Palazzo di Giustizia. Noi ritenemmo che fosse un atteggiamento così, più che altro di sfogo, perché era molto turbato, ovviamente, dalla morte del collega e... ma lui con paca... anche se con pacatezza diceva: «Io sono sicuro che il prossimo sono io», in termini di certezza. Cercavamo di porre la domanda, come... per sapere quali... a seguito di quale ragionamento lui potesse trarre queste conclusioni, ma lui non... non l'ha mai esplicitato¹⁴.*

¹³ Verbale cit. nel testo, p. 45.

¹⁴ Verbale cit. nel testo, pp. 34-42.

Il teste Antonio VULLO, nell'udienza del 28.12.1996¹⁵, ha riferito che dopo la strage di Capaci, su richiesta del personale delle scorte, era stata aggiunta una seconda scorta con auto blindata, giacché «... si sapeva che dopo la strage di Capaci il personaggio più in vista era il Dottor BORSELLINO si chiedeva una maggiore, un maggior rafforzamento della scorta», al punto che «... molti colleghi dopo la strage di FALCONE avevano problemi a salire sulla macchina con, diciamo, di scorta del giudice BORSELLINO...»¹⁶.

Ancora a tale proposito, oggi suonano come un terribile atto di accusa le parole espresse dal teste Antonio INGROIA nell'udienza del 12.11.1997¹⁷, con riferimento all'iniziativa presa dopo la strage di via D'Amelio da otto magistrati della Procura di Palermo - fra i quali lo stesso INGROIA - di rassegnare le dimissioni in segno di protesta:

PRESIDENTE: *Abbiamo appreso da diversi testi, da varie fonti di un'intenzione esternata dal dottore BORSELLINO, in quel periodo successivo alla strage di Capaci, quell'espressione ricorrente: «Devo far presto». Lei ha avuto modo di riflettere su questo, di ricostruire quale potesse essere l'oggetto di questa espressione?*

TESTE INGROIA: *Ma sì. L'urgenza di BORSELLINO nasceva dal fatto di una, quella che dicevo prima, consapevolezza di una sua successiva, continua e sempre più spiccata sovraesposizione. Quindi la consapevolezza che potesse venire il suo momento... il momento... potesse venire il momento della... della morte per lui, in qualsiasi momento, scusate il bisticcio.*

(...)

AVV.SSA DI GREGORIO: *Abbiamo appreso, nel corso delle udienze di questo dibattimento, di un sopralluogo che il dottore BORSELLINO ha fatto fare accanto casa della madre in via D'Amelio, in fondo a via D'Amelio. Io desideravo sapere se, appunto, il giudice BORSELLINO con il dottore INGROIA ne ha mai parlato o se lui ha sentito mai accenni a questa situazione?*

TESTE INGROIA: *No, no, questa cosa non mi risulta. Io, peraltro, non sapevo neanche di questa abitudine, abbastanza frequente, del dottore BORSELLINO di recarsi ogni domenica dalla madre.*

(...)

P.M. DI MATTEO: *(...) Lei ha parlato di questa cosiddetta dimissione degli otto. (...) Le volevo chiedere se lei, intanto, faceva parte di questi otto; e, soprattutto, le volevo chiedere se il fatto che questa protesta, queste dimissioni fossero intervenute proprio subito dopo la strage di via D'Amelio avesse un'attinenza con la posizione proprio del dottor BORSELLINO, cioè se era una protesta, un'iniziativa collegata, eventualmente, a particolari problemi che aveva avuto il dottor BORSELLINO in ufficio?*

TESTE INGROIA: *Quindi, sì, io facevo parte dei cosiddetti otto sostituti dimissionari... (...) ... noi in quel documento segnalammo due cose principali: il primo, che il dottore BORSELLINO non era stato adeguatamente protetto, anzi non era stato assolutamente, benché fosse, per certi versi oramai, una vittima predestinata, cioè la strage di Capaci era in qualche modo imprevedibile, la strage di via D'Amelio era assolutamente prevedibilissima, perché gli stessi ragionamenti che Paolo BORSELLINO faceva con me erano ragionamenti che facevamo tutti, gli stessi ragionamenti che facevo io, quando gli dicevo: «Cerca di limitare la tua sovraesposizione», dovevano farli gli organi preposti alla sicurezza di Paolo BORSELLINO e gli organi preposti alla sicurezza di Paolo BORSELLINO dovevano sapere quali erano le abitudini di Paolo BORSELLINO e quindi dovevano sapere che Paolo BORSELLINO la domenica si recava sempre dalla madre. E, dopo la strage di CHINNICI con l'autobomba sotto casa e le modalità della strage di Capaci, non occorre neppure troppa fantasia per rendersi conto che uno degli obiettivi sensibili che andava adeguatamente protetto, quantomeno con una zona rimozione, era proprio via D'Amelio...»¹⁸.*

¹⁵ Cfr. la nota n. 10.

¹⁶ Verbale cit., pp. 37-38.

¹⁷ Escusso nel processo nei confronti di RIINA Salvatore+17; il relativo verbale è stato acquisito al presente processo ai sensi dell'art. 238 C.P.P.

¹⁸ Cfr. verbale cit. alla nota che precede, pp. 77-82.

Da quanto finora esposto si possono già trarre alcune conclusioni circa le valutazioni che gli attentatori devono aver compiuto per la progettazione dell'azione stragista, in rapporto alle abitudini del magistrato e all'individuazione del luogo più adatto per colpirlo, posto che verosimilmente l'attentato al magistrato venne preceduto da uno studio delle sue abitudini di vita e delle misure di protezione che erano state adottate per proteggerlo.

Gli spostamenti tra l'abitazione e l'ufficio erano abituali ed avvenivano sempre negli stessi orari; tuttavia l'effettuazione dell'attentato lungo il percorso era ostacolata dal fatto che l'itinerario seguito per lo spostamento veniva continuamente variato: dunque, l'incertezza sul percorso che il magistrato avrebbe compiuto avrebbe comportato l'utilizzo di un numero di uomini maggiore di quello altrimenti necessario ed avrebbe anche incrementato il rischio di un fallimento dell'impresa, senza considerare che l'esecuzione nei punti di partenza e di arrivo del percorso (l'abitazione e il palazzo di giustizia) sarebbe stata ulteriormente ostacolata dall'esistenza di «zone rimozione» e dalla presenza continuativa di agenti di scorta.

Questi ultimi fattori negativi incidono anche sulla possibilità di eseguire l'attentato lungo il percorso tra l'abitazione e la chiesa, che oltretutto era assai breve e, quindi, facilmente controllabile. Al contrario, nell'estate del 1992 la frequentazione da parte di Paolo BORSELLINO dell'abitazione di Villagrazia di Carini non poteva considerarsi abituale e dunque l'esecuzione di un attentato in quel luogo o lungo il percorso che il magistrato avrebbe seguito per recarvisi non doveva apparire attuabile.

La frequentazione da parte di Paolo BORSELLINO dell'abitazione della madre, invece, si prestava allo scopo avuto di mira dagli attentatori: infatti, le visite avevano un carattere di abitualità nella giornata di domenica, quando ella risiedeva di solito dalla figlia Rita nella sua casa di via D'Amelio e tale abitudine era sicuramente osservabile da parte del vicinato o da chi avesse studiato gli spostamenti del magistrato.

Invece, non si poteva dire altrettanto delle visite che il dott. BORSELLINO compiva alla madre quando questa risiedeva dalla figlia Adele, ossia, durante il periodo in esame, nei giorni feriali. Invero, anche se la signora LEPANTO soleva trascorrere periodi di tempo più lunghi in casa di quest'ultima, è stato accertato che le visite del magistrato alla madre durante i giorni feriali non avvenivano con regolarità.

In via D'Amelio, nello spazio antistante l'ingresso del condominio al civico 19, ove risiedeva la signora Rita BORSELLINO con la sua famiglia, non era stata istituita una «zona rimozione». Verosimilmente, tali considerazioni sono state alla base della scelta di tale luogo per l'uccisione del magistrato.

Per la ricostruzione degli spostamenti di Paolo BORSELLINO negli ultimi giorni di vita tornano utili le dichiarazioni della signora Agnese BORSELLINO e le annotazioni vergate dal magistrato sulla propria agenda.

Nell'agenda di Paolo BORSELLINO sono annotati gli spostamenti fatti al di fuori della città di Palermo, che nell'ultimo periodo di vita furono piuttosto frequenti.

Infatti, la mattina del 9 giugno Paolo BORSELLINO si recò in aereo a Roma, rientrando la sera della stessa giornata; la mattina del 26 giugno partì dall'aeroporto di Punta Raisi alla volta di Bari, per poi recarsi a Giovinazzo, ove si trattenne fino a domenica 28 giugno, facendo poi rientro a Palermo nella serata dello stesso giorno.

Il 30 giugno si recò in aereo a Roma e rientrò a Palermo alle ore 20.00 del successivo 1° luglio. Al giorno 4 luglio l'agenda presenta l'annotazione di un viaggio fatto a Marsala, tra le ore 10 e le ore 14.

Il 6 luglio il dott. BORSELLINO partì col mezzo aereo alla volta della Germania, precisamente Francoforte e Mannheim, trattenendosi in quest'ultima città fino al giorno 9 luglio, quando ritornò con l'aereo a Roma; il giorno successivo si trattenne ancora nella capitale, dalla quale partì l'11 luglio alla volta di Salerno; infine, il 12 luglio raggiunse Napoli, da dove partì con l'aereo per fare rientro a Palermo.

L'ultimo viaggio fuori città avvenne il 16 luglio, quando nella mattinata col mezzo aereo il dott. BORSELLINO raggiunse Roma, rientrando a Palermo il giorno successivo alle 15.

Sugli spostamenti fatti dal dott. BORSELLINO negli ultimi giorni di vita ha riferito il teste Francesco LOTA', nell'udienza del 16.11.1994¹⁹.

Ha riferito di avere fatto parte della scorta del magistrato ucciso nel pomeriggio di sabato 18 e nella mattina di domenica 19 luglio 1992.

Il pomeriggio di sabato iniziò il servizio di scorta tra le 15 e le 16, recandosi direttamente in via D'Amelio, dove il dott. BORSELLINO si era recato con una sola auto di scorta; venne avvertito dalla sala operativa di recarsi in tale luogo per iniziare il servizio.

Sul posto, dai colleghi apprese che il dott. BORSELLINO aveva dovuto raggiungere la madre all'improvviso e che pertanto non si era potuto attendere l'arrivo della seconda auto di scorta con il relativo equipaggio.

Era poi rimasto in via D'Amelio con i colleghi ad attendere, finché Paolo BORSELLINO era sceso in compagnia di un uomo sulla quarantina dai capelli brizzolati. Poi scortarono il magistrato fino ad una agenzia di viaggi in piazza Ignazio FLORIO, che però trovarono chiusa, e allora lo accompagnarono fino alla sua abitazione.

Intorno alle 20 Paolo BORSELLINO uscì nuovamente da casa e si recò, sempre sotto scorta, all'hotel "Astoria" in via Monte Pellegrino, dove incontrò una coppia di persone – forse marito e moglie - sui trentacinque anni, con i quali si intrattenne per circa un'ora; poi lo riaccompagnarono a casa.

Il teste ha proseguito dicendo che per l'indomani, domenica 19 luglio, gli era stato assegnato il servizio di scorta di Paolo BORSELLINO con turno dalle 7.20 e le 13.40. Per il servizio però non vi era una "nota specifica", nel senso che il magistrato non aveva già comunicato loro a quale ora avrebbe avuto bisogno di venire scortato negli spostamenti dalla propria abitazione.

Perciò egli attese nel proprio ufficio che Paolo BORSELLINO chiamasse e successivamente si recò in via Cilea. Intorno alle 8.00 il magistrato scese dalla sua abitazione in compagnia di una ragazza e disse che si sarebbero recati a Carini presso il suo villino.

Arrivati a destinazione Paolo BORSELLINO si cambiò e poi dopo circa mezz'ora si recò, sempre sotto scorta, con un suo amico fino al mare, con il quale salì su di una barca e prese il largo.

Ritornò a riva dopo poco tempo e fece rientro in casa. Dopo avere ricevuto – o fatto egli stesso, il teste non ha saputo precisarlo – una telefonata, Paolo BORSELLINO si recò a pranzare da amici in un villino sito nelle vicinanze del proprio.

Il teste ha detto di avere poi ricevuto il cambio alle 14.30 e quindi di non avere rivisto più Paolo BORSELLINO.

La teste Agnese PIRAINO BORSELLINO ha riferito che il marito, dopo essere rientrato da Roma nel pomeriggio di venerdì 17 luglio, si sentì telefonicamente con la madre, che non stava bene. Allora, egli avrebbe dovuto accompagnare da lei, il giorno successivo, un suo amico medico cardiologo, il dottor DI PASQUALE, che l'avrebbe visitata.

Purtroppo, però, il medico ebbe un contrattempo, perché gli si guastò l'automobile e perciò non lo poté accompagnare quel giorno e si dovette rimandare la visita alla domenica pomeriggio. Però andò ugualmente a visitare la madre il sabato pomeriggio, anche perché a casa loro vi era un suo cugino che ci teneva a fare visita anch'egli alla madre del magistrato.

La mattina di domenica 19 luglio, all'incirca alle 7.00, Paolo BORSELLINO ricevette una telefonata da parte del Procuratore GIAMMANCO, che lo lasciò molto turbato.

TESTE PIRAINO: ... Avevamo in programma di andare a Villagrazia a fare una passeggiata e l'ho visto turbatissimo, ma non ha cambiato i suoi programmi; io sono andata avanti con un suo cugino e lui mi ha seguita in un secondo momento, alle 10.00 è arrivato a Villagrazia. Ha fatto la sua solita passeggiatina a mare, siamo stati a pranzo e durante la mattinata io non sono stata con lui, mi sono rivista a pranzo da amici nostri vicino casa ed ha ricevuto una telefonata di

¹⁹ Cfr. retro, nota 2.

Manganelli che gli diceva che doveva partire per la Germania ed ha uscito fuori l'agenda rossa, dove lui annotava tutti i suoi spostamenti, tutti i suoi incontri, eccetera, e poi, subito dopo pranzo, è andato a riposare, anche se, vi dirò, quando io ho chiuso la casa, ho visto che c'erano tante cicche nel portacenere accanto al letto, comunque penso che avrà riposato, anche se un po' agitatamente perché... e poi è andato subito via alle quattro e io poi l'ho (seguito), sono andata a Palermo subito dopo perché lui aveva fretta perché doveva andare dalla mamma e poi dovevano andare a messa e poi doveva ritornare a casa perché doveva lavorare²⁰.

Il teste Pietro DI PASQUALE, nell'udienza del 18.1.1995²¹, ha riferito di essere stato amico di Paolo BORSELLINO e anche il cardiologo di fiducia di sua madre, la signora Maria LEPANTO. Egli soleva visitarla quando era necessario, alcune volte a casa propria, più spesso in via D'Amelio o nell'abitazione della figlia Adele.

Ha riferito il teste che all'incirca alle 13.00 di sabato 18 luglio Paolo BORSELLINO lo chiamò all'ospedale – dopo avere telefonato a casa e parlato con sua moglie – e gli disse che la madre non si sentiva bene e che vi era bisogno che la visitasse.

Egli propose di visitare la signora LEPANTO il lunedì successivo, 20 luglio, ma il magistrato gli rispose che per quel giorno aveva già un impegno fuori Palermo; rimasero d'accordo che si sarebbero risentiti telefonicamente quello stesso pomeriggio, per mettersi d'accordo.

Il teste ha proseguito riferendo che, quel pomeriggio, andò al mare e che poi fece rientro a casa più tardi del previsto, perché la sua auto ebbe un guasto. Allora, chiamò il dott. BORSELLINO a casa sua intorno alle 19.30: questi gli disse che stava per uscire da casa, perché aveva un appuntamento alle 20.00 all'hotel "Astoria" e che forse sarebbe passato a prenderlo a casa sua per portarlo da sua madre; in caso contrario, poiché il teste per la domenica mattina aveva già programmato una gita al mare con la famiglia, Paolo BORSELLINO gli disse che sarebbe venuto da lui domenica pomeriggio.

Dopo quella telefonata, non vide e non sentì più l'amico Paolo BORSELLINO.

Paragrafo secondo: la strage

Gli ultimi istanti di vita di Paolo BORSELLINO e degli agenti della scorta si riflettono nelle parole cariche di commozione pronunciate dall'agente Antonio VULLO, unico superstite della strage.

Il teste VULLO, nell'udienza del 22.11.1994²², ha riferito di avere preso servizio alle 12.45 e di avere avuto la comunicazione di portarsi a Villagrazia di Carini, ove Paolo BORSELLINO si trovava con la sua famiglia.

Dal villino al mare il magistrato si allontanò per raggiungere l'abitazione della madre, in via D'Amelio, intorno alle 16. Il teste ha precisato di avere saputo quale sarebbe stata la destinazione solo poco prima di partire, precisando che né lui né gli altri colleghi della scorta conoscevano l'ubicazione della via D'Amelio, dove non si erano mai recati con Paolo BORSELLINO. Fu quest'ultimo a spiegare quale percorso avrebbero dovuto fare per arrivarci.

Come di regola avveniva, la destinazione venne comunicata alla sala operativa solo qualche minuto dopo la partenza; egli si trovava a bordo dell'autovettura che apriva il corteo, seguita da quella del magistrato – che stava alla guida ed era solo nell'auto – seguita a sua volta dalla seconda auto di scorta.

²⁰ Verbale cit. sopra, p. 2.

²¹ Il teste è stato escusso nel processo n. 9/94 R.G.C.Ass. nei confronti di SCARANTINO Vincenzo+3; il verbale relativo è stato acquisito al presente processo ai sensi dell'art. 238 C.P.P.

²² Cfr. retro, nota 2.

A bordo dell'auto con il VULLO – che era alla guida – viaggiavano il caposcorta Claudio TRAINA e Vincenzo LI MULI; nella seconda auto di scorta, guidata da Walter CUSINA, viaggiavano Agostino CATALANO e Emanuela LOI.

In breve tempo, seguendo le indicazioni sul percorso che aveva dato loro Paolo BORSELLINO, arrivarono in via D'Amelio.

P.M. PETRALIA: *Descriva come avete trovato Via D'Amelio quando siete arrivati.*

TESTE VULLO: *Mah, il primo colpo d'occhio: era pieno di automobili parcheggiate, difatti, dato che era la madre, sia a me sia al capomacchina, che era Claudio Traina, ci ha dato un po' di pensiero...*

P.M. PETRALIA: *Cosa vi ha dato pensiero?*

TESTE VULLO: *Siccome e' l'abitazione della madre, che noi sapevamo che quella era l'abitazione della madre, tutte 'ste auto parcheggiate...*

P.M. PETRALIA: *Vi hanno...?*

TESTE VULLO: *Certo, ci hanno un po' infastidito²³.*

Dalla sua auto scesero TRAINA e LI MULI, che dovevano fare la “bonifica” al portone dello stabile, mentre egli si posizionò con l'auto in fondo alla via D'Amelio; Paolo BORSELLINO parcheggiò l'auto al centro della strada e scese, accompagnato dal CATALANO e dalla LOI; il TRAINA era già davanti al portone del civico 19 quando venne raggiunto dal magistrato.

A quel punto il VULLO uscì anch'egli dall'auto pistola alla mano, guardò in giro, vide che tutto era normale, anche se la sua visuale era un po' coperta dal fogliame e non vedeva più il magistrato e i colleghi della scorta; vide che CUSINA era anch'egli fermo in piedi vicino alla propria auto e accendeva una sigaretta.

Il teste ha proseguito dicendo che a quel punto egli decise di girare l'auto, mettendola in posizione per ripartire; le altre auto erano ferme così come erano arrivate, con il davanti verso la fine della strada.

Dall'interno dell'auto vide che Paolo BORSELLINO era ancora davanti al portone, intento a pigiare il campanello; il VULLO ha detto di essersi girato poi a guardare il collega CUSINA, che era ancora fermo vicino alla propria auto.

In quel momento vi fu l'esplosione.

TESTE VULLO: *L'esplosione... sono stato investito io da una nube abbastanza calda, all'interno dell'abitacolo sono stato sballottato, sono uscito dal veicolo e tutto distrutto, già avevo visto il corpo di un collega, dell'autista CUSINA, che era accanto alla mia macchina, e... mi sono messo a girare così, senza nessuna meta, cercando aiuto o dando aiuto agli altri colleghi...*

P.M. PETRALIA: *Per quanto è rimasto proprio sul teatro dell'esplosione?*

TESTE VULLO: *Ma un paio di minuti, tre - quattro minuti.*

P.M. PETRALIA: *Ha visto nessun estraneo in quei frangenti?*

TESTE VULLO: *No, no.*

P.M. PETRALIA: *Poi cosa ha fatto?*

TESTE VULLO: *Ma prima sono andato verso la fine di Via D'Amelio, così, cercando di... avere qualche aiuto da qualcuno...*

P.M. PETRALIA: *Quando dice "fine di Via D'Amelio" intende dire il lato del giardino od il lato di Via Autonomia Siciliana?*

TESTE VULLO: *Il lato del giardino. Ho visto tutto distrutto, non ho visto nessuno che potesse aiutarci e (sono andato a vedere) dall'altra parte, verso la via Autonomia Siciliana, e là ho visto il primo collega... la prima volante che è arrivata, però non ricordo bene chi fossero.*

P.M. PETRALIA: *E lei è arrivato contemporaneamente all'arrivo della volante oppure è arrivato prima?*

²³ Verbale cit. nel testo, p. 6.

TESTE VULLO: *Ma un... un paio di secondi prima.*

P.M. PETRALIA: *Lungo il percorso, diciamo, tra il luogo dove materialmente era esploso l'ordigno e l'inizio di Via D'Amelio da Via Autonomia Siciliana che cosa ha potuto notare?*

TESTE VULLO: *Solamente alcuni brandelli dei colleghi.*

P.M. PETRALIA: *Lei ha potuto vedere, per quello che ci ha detto un attimo fa, Paolo BORSELLINO che usciva dalla macchina e si avviava verso il portone della casa della madre...*

TESTE VULLO: *Sì, esattamente.*

P.M. PETRALIA: *Ricorda, se lo ricorda, se aveva per caso qualcosa in mano, come una borsa, agende od altri oggetti di una certa dimensione tali da poter colpire la sua attenzione?*

TESTE VULLO: *No, assolutamente.*

P.M. PETRALIA: *Cioè non lo ricorda o non aveva nulla?*

TESTE VULLO: *No, non aveva nulla in mano.*

P.M. PETRALIA: *Aveva le mani libere?*

TESTE VULLO: *Se aveva qualcosa di piccolo, tipo un telefonino, non so, però qualcosa di vistoso non l'aveva. Si sarebbe notato subito²⁴.*

Nelle dichiarazioni che il teste VULLO ha reso nel presente processo, all'udienza del 2.7.1998, ha precisato meglio il percorso seguito da Villagrazia di Carini per raggiungere la via D'Amelio.

Fecero ingresso in autostrada dallo svincolo di Carini, viaggiarono a velocità piuttosto sostenuta fino alla circonvallazione, dalla quale uscirono dallo svincolo di via Belgio; svoltarono subito a destra in via dei Nebrodi, proseguendo fino a via delle Alpi e svoltando ancora in viale Lazio, percorsero via Massimo D'Azeglio fino alla via Autonomia Siciliana, svoltando infine in via D'Amelio.

Ha precisato poi che lungo l'intero percorso – compreso il tratto cittadino – il traffico era scarso e che, tra l'ingresso in via Belgio e l'arrivo in via D'Amelio, trascorsero all'incirca dieci minuti.

Per ricostruire lo svolgersi di quei terribili momenti, che precedettero e seguirono l'esplosione in cui persero la vita Paolo BORSELLINO e gli agenti della sua scorta, risultano molto utili le testimonianze degli abitanti della via D'Amelio.

La teste Rosa CATALDO, nell'udienza del 17.1.1995²⁵, ha riferito che il giorno della strage, dopo avere pranzato, uscì sul terrazzino che dà sulla via D'Amelio, al primo piano, dove si trattenne per qualche tempo assieme alla figlia e alla nipotina di pochi mesi.

TESTE CATALDO: *... sentimmo arrivare delle macchine, perché c'era un enorme silenzio prima e quindi ci siamo girati ed abbiamo visto dei poli... insomma queste macchine...*

P.M. PETRALIA: *Le macchine sono arrivate con le sirene in funzione?*

TESTE CATALDO: *No, le sirene no, c'era un enorme diciamo...*

P.M. PETRALIA: *Siete stati attratti, allora, da cosa? Dal rumore dei motori?*

TESTE CATALDO: *Da questo rumore di macchine perché, logicamente, c'era un enorme silenzio prima, entro... io mi giro e neanche il tempo di girarmi vedo questi giovani, anche una ragazza con i cape... con i mitra in mano; immediatamente l'istinto ci ha fatto pensare di rientrare, anche perché avevamo la bambina... subito io e mio genero abbiamo detto: 'Entriamo, entriamo', prendiamo la bambina dalla carrozzina e l'abbiamo messa dentro, il tempo che la misi dentro scoppia la bomba. Io fui spinta, poi risucchiata, ferita, insomma e tutto il resto...*

(...)

TESTE CATALDO: *... La mia attenzione si è posata alle macchine che passavano davanti al mio balcone, quindi più verso la via Autonomia Siciliana e contemporaneamente ho visto solo la ragazza, la LOI, diciamo, questa bionda che mi ha colpito in quell'istante perché ho detto: 'Guarda questa povera ragazza... con questo mitra...', ma furono attimi...²⁶.*

²⁴ Verbale cit. nel testo, pp. 9-11.

²⁵ Cfr. retro, nota 2.

²⁶ Verbale cit. nel testo, p. 35.

Nella stessa udienza ha depresso il teste Giuseppe MOSCUZZA²⁷:

TESTE MOSCUZZA: *Quando è successa la strage... eravamo nella stanza che dà proprio sul posto dove è avvenuta la strage, saranno un trenta – quaranta metri in linea d'aria, ero io con mio figlio e mia sorella seduti sul divano di fronte al balcone; erano le 16.55... insomma c'è stata una fortissima esplosione... poi c'è stata una fortissima fiam... calore sulla parte destra, perché io ero rivolto... ed una fortissima luce, accecante... e mi sono trovato poi tutto... insomma, insanguinato, mio figlio insanguinato...*

(...)

TESTE MOSCUZZA: *... Dopo che ho visto la fiammata... intanto ci siamo resi conto di come eravamo combinati, insomma, e subito dopo mi sono affacciato e c'era un enorme fumo, terribile...²⁸.*

La teste Nunzia PORRETTO, escussa nell'udienza del 21.12.1994²⁹, ha riferito di essersi affacciata alla finestra del suo appartamento, che dà sulla via D'Amelio, proprio nel momento in cui giunsero le auto di Paolo BORSELLINO e della sua scorta:

P.M. PALMA: *Cosa ha visto? Vediamo se se lo ricorda...*

TESTE PORRETTO: *Sono scesi dalla macchina ed erano tutti attenti che scendesse questa persona...*

P.M. PALMA: *Erano armati?*

TESTE PORRETTO: *Sì, sì, avevano le pistole e poi...*

(...)

P.M. PALMA: *E quindi il giudice si è diretto verso dove? Qual è stato il...*

TESTE PORRETTO: *Verso la portineria e dopo, ripeto, è successo che è scoppiata la bomba, cioè ho sentito questo boato...*

P.M. PALMA: *Lei ha avuto modo di vedere se Paolo BORSELLINO ha citofonato?*

TESTE PORRETTO: *No, si avvicinò, sì, che citofonò non lo so, perché noi abitiamo all'ottavo piano, quindi...*

(...)

P.M. PALMA: *Cos'è successo dopo?*

TESTE PORRETTO: *Cioè è scoppiata questo... insomma bomba; io so solo che sono rito... cioè sono caduta all'indietro, ho sbattuto la testa e non... non sentivo più dalle orecchie e niente, dopodiché mi sono alzata ed ho visto che c'era tutto distrutto³⁰.*

Dichiarazioni simili hanno rilasciato i testi Mauro BARTOLOTTA³¹ – la cui abitazione, mobilio compreso, è stata pressoché interamente distrutta -, Benedetta PILLITTERI³², Riccardo RABITA³³, Luigia BROWN³⁴, Imerio TANI³⁵ – che ha riferito di avere avvertito un violento spostamento d'aria, prima come pressione, poi come risucchio -, Maria PORRETTO³⁶, Maria Teresa LO BALBO³⁷, Dorotea DI FAZIO³⁸.

²⁷ Cfr. nota n. 2.

²⁸ Verbale cit. nel testo, p. 35.

²⁹ Cfr. nota 2.

³⁰ Verbale cit. nel testo, pp. 6-8.

³¹ Escusso nell'udienza del 2.3.1995; cfr. nota 2.

³² Escussa nell'udienza del 2.3.1995; cfr. nota 2.

³³ Escusso nell'udienza del 17.1.1995; cfr. nota 2.

³⁴ Escussa nell'udienza del 17.1.1995; cfr. nota 2.

³⁵ Escusso nell'udienza del 30.3.1995; cfr. nota 2.

³⁶ Escussa nell'udienza del 21.12.1994; cfr. nota 2.

³⁷ Escussa nell'udienza del 21.12.1994; cfr. nota 2.

Il teste Antonino AMATO, nell'udienza del 9.2.1995³⁹, ha anch'egli fissato intorno alle ore 17.00 l'esplosione, che distrusse completamente la camera da letto del suo appartamento:

TESTE AMATO: ... *ho sentito un lampo e poi un boato terrificante, cioè un boato che mi è sembrato un'eternità, che non finiva mai... poi ho visto entrare del fumo.*

(...)

TESTE AMATO: ... *poi mi sono indirizzato verso il balcone dove entrava questo fumo.*

P.M. PALMA: *Cosa ha visto?*

TESTE AMATO: *Beh...*

P.M. PALMA: ... *Ha visto la volante della Polizia arrivare?*

TESTE AMATO: *Finché sono stato là io no, non c'era... non c'era nessuno. C'erano solamente dei corpi...*

P.M. PALMA: *Mutilati, straziati.*

TESTE AMATO: ... *straziati, bruciati, macchine che bruciavano. C'era questo.*

P.M. PALMA: *Dopo quanto tempo è arrivata la volante della Polizia?*

TESTE AMATO: *Non so dirglielo perché ad un certo punto sono rimasto là impressionato, scioccato, impietrito... (...)*

P.M. PALMA: *Ha visto qualcuno ancora vivo in mezzo a questi corpi straziati?*

TESTE AMATO: *No.*

P.M. PALMA: *Qualcuno che correva?*

TESTE AMATO: *No*⁴⁰.

Riguardo allo stato dei luoghi, i testi Massimiliano TREVIS⁴¹, Raffaele LUPO⁴², Benedetta PILLITTERI, Nicolò D'AGOSTINO⁴³, Maurizio BUTTITTA⁴⁴ e Riccardo RABITA hanno riferito che quel giorno nella via D'Amelio vi erano innumerevoli autovetture parcheggiate.

In particolare, quest'ultimo ha confermato di avere notato una Fiat "126" di colore amaranto, intorno alle 11.00-11.30, nello spazio antistante i civici 19 e 21 di via D'Amelio, ove egli soleva parcheggiare la sua auto.

Il teste Imerio TANI ha riferito di avere notato, intorno alle 8.00 del mattino di domenica 19 luglio, un gruppo di uomini intorno ai trent'anni di età, fermi in fondo alla via D'Amelio, vicino al giardino, intenti a parlare fra loro; la circostanza lo colpì, apparendo insolita la presenza di tante persone a quell'ora del mattino di un giorno festivo; comunque, poiché al momento non diede troppa importanza alla cosa, ha detto di non poter descrivere meglio le persone che vide; peraltro, si è detto quasi certo che non fossero abitanti del luogo.

Il teste Antonino GENOVESE, escusso nell'udienza del 17.11.1994, ha riferito di essere rientrato a casa intorno alle 15.30 di domenica 19 luglio e di avere parcheggiato la propria autovettura davanti alla portineria del civico 19, in retromarcia e obliquamente – cioè a "spina di pesce" - rispetto al marciapiede, tra una Seat "Ibiza" di colore nero, alla sua destra, e una Fiat "Panda" celeste alla sua sinistra; a fianco di quest'ultima era parcheggiata una Fiat "126" di colore rosso "piuttosto invecchiato", con il cofano anteriore vicino al marciapiede.

Ha espressamente precisato che la "126" che aveva visto era parcheggiata nel punto esatto ove si è formato il cratere dell'esplosione.

Gli equipaggi delle "Volanti" "15" e "21" furono i primi ad accorrere in via D'Amelio.

³⁸ Escussa nell'udienza del 22.3.1995; cfr. nota 2.

³⁹ Cfr. retro, nota 2.

⁴⁰ Verbale cit. nel testo, pp. 94-98.

⁴¹ Escusso nell'udienza del 22.3.1995; cfr. nota 2.

⁴² Escusso nell'udienza del 2.3.1995; cfr. nota 2.

⁴³ Escusso nell'udienza del 17.1.1995; cfr. nota 2.

⁴⁴ Escusso nell'udienza del 17.1.1995; cfr. nota 2.

Il teste Vincenzo ALBERGHINA, sentito nell'udienza del 16.11.1994⁴⁵, ha riferito di essersi trovato con i colleghi della "volante 21" in piazza Giaccheri, a circa settecento metri dalla via D'Amelio, quando udì il boato dell'esplosione.

Ha detto di avere individuato il luogo dove si era verificata l'esplosione perché, risalendo la via Monte Pellegrino, vide una colonna di fumo levarsi da via Autonomia Siciliana, poi vide meglio che il fumo proveniva dalla via D'Amelio.

TESTE ALBERGHINA: ... abbiamo visto la via D'Amelio e c'era questa immagine di guerra, sembrava quasi. Tutte le auto in fiamme, tutte le auto in fiamme, non riuscivamo a capire inizialmente di che cosa si trattasse. Dopodiché abbiamo visto uscire... siamo scesi immediatamente, abbiamo visto uscire dalla sinistra il collega che effettivamente era scampato. Non sappiamo di che cosa si trattasse, abbiamo chiesto che cosa era successo e ci disse che si trattava della scorta di BORSELLINO, lui era riuscito a scampare e ha questo punto io ho preso... ho fatto accompagnare il collega direttamente dalla mia volante al pronto soccorso, perché era sanguinante, in evidente stato di choc... io sono rientrato nella zona dov'era successo il fatto. Siamo risaliti nei piani superiori, abbiamo soccorso le persone che scendevano dai palazzi e quello che c'era a terra era... quello che effettivamente era successo, tutti i corpi mutilati e le macchine in fiamme ancora e nient'altro.

P.M. PALMA: Quanto tempo è passato dal momento in cui lei era a piazza Giaccheri?

TESTE ALBERGHINA: Non più di due minuti e mezzo, anzi forse meno perché consideri che a quell'ora... la strada era abbastanza libera...

P.M. PALMA: In strada oltre all'agente VULLO c'erano altre persone?

TESTE ALBERGHINA: No, era completamente vuota la strada, c'erano solo delle fiamme altissime e solo dalla sinistra abbiamo visto uscire l'agente VULLO.

Il teste Roberto ARMETTA, nell'udienza del 16.11.1994⁴⁶, ha riferito di essere giunto in via D'Amelio con la "volante 15" poco dopo avere udito il boato, su istruzione della centrale operativa, che era stata a sua volta informata dall'equipaggio della "volante 21" che li aveva preceduti sul posto. Anch'egli ha detto di avere visto molte autovetture bruciare, fiamme e fumo e di avere stentato a comprendere che cosa fosse realmente accaduto.

Inoltre, ha riferito di avere appreso dal capo pattuglia della "volante 21" che l'unico superstite della strage aveva riferito che era morto Paolo BORSELLINO; allora in quel momento la sua prima premura fu quella di agevolare l'uscita delle persone dagli stabili adiacenti, e di aiutare chi avesse bisogno di essere soccorso.

Ancora, in ordine agli effetti provocati dalla strage e sullo stato dei luoghi nell'immediatezza dell'esplosione, paiono significative le circostanze riferite dalla Dott. Margherita PLUCHINO, Dirigente del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo.

La teste, nell'udienza del 15.11.1994⁴⁷, ha riferito che, dopo avere isolato la zona da sottoporre agli accertamenti - pur con le difficoltà conseguenti all'esigenza di consentire comunque l'accesso a mezzi di soccorso e il transito degli inquilini dei palazzi interessati dall'esplosione - assieme a collaboratori giunti da altre città siciliane e anche da Roma, gli agenti della Polizia Scientifica avevano compiuto una prima ispezione dei luoghi, effettuando anche riprese fotografiche e televisive, sia da un elicottero che da terra.

P.M. PALMA: Ma questi resti, sia umani che di macchine, li avete rinvenuti anche a notevole distanza dal luogo?

TESTE PLUCHINO: Sì, a molta distanza dal luogo...

P.M. PALMA: Anche sugli appartamenti? Anche sui tetti?

⁴⁵ Cfr. nota 2.

⁴⁶ Cfr. nota 2.

⁴⁷ Cfr. retro, nota 2.

TESTE PLUCHINO: *Sono stati rinvenuti al primo piano, al secondo piano e c'è stato un arto, mi pare che fosse stata una mano, che è stato rinvenuto... praticamente ha fatto un salto di dodici piani ed è stato rinvenuto dietro il palazzo dov'era avvenuto lo scoppio. Sono stati trovati, diciamo, nei giorni immediatamente successivi, in più di una occasione sono stati trovati parti di corpo umano, membra che non si capiva cosa fossero, però si capiva soltanto che erano resti umani*⁴⁸.

Prima di passare a sintetizzare i primi atti d'indagine compiuti, a partire dall'ispezione dei luoghi e dall'inventario e catalogazione degli oggetti rinvenuti nella zona interessata dall'esplosione, appare opportuno riferire in questa sede i risultati degli accertamenti effettuati dai consulenti medico-legali sui cadaveri delle vittime.

A poche ore dal fatto, il 20.7.1992 alle 00.25, il Pubblico Ministero di Caltanissetta in persona dei dott. Giovanni TINEBRA, Francesco Paolo GIORDANO e Francesco POLINO, ai sensi dell'art. 360 C.P.P., aveva affidato incarico di consulenza tecnica autoptica sui cadaveri delle vittime della strage a un collegio di esperti medici legali, costituito dal dott. Paolo PROCACCIANTE, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Palermo, e dai dott. Livio MILONE e Antonina ARGO, assistenti nel predetto Istituto⁴⁹.

L'ispezione esterna dei cadaveri e l'esame autoptico dei medesimi, per la determinazione delle cause della morte, sono stati effettuati nell'immediatezza del conferimento dell'incarico, come appare dai relativi verbali e relazioni autoptiche⁵⁰.

Il cadavere di Paolo BORSELLINO, trovato con indosso una cintura in cuoio marrone con frammento in stoffa, residuo della cintola dei pantaloni e frammento di stoffa di cotone verde, residuo di maglietta tipo "polo", si presentava depezzato, risultando assenti l'arto superiore destro ed entrambi gli arti inferiori.

All'esame esterno si rilevava vasta area di ustione su buona parte dell'addome e del torace, nonché al viso, con colorito nerastro sulle regioni frontali e parietali.

Al capo si riscontrava soluzione di continuo lineare interessante il cuoio capelluto dalla regione frontale al padiglione auricolare destro, con distacco pressoché completo del padiglione stesso ed esposizione del condotto uditivo e della sottostante teca cranica; ferita all'arcata sopraciliare destra, frattura alle ossa nasali, ampia ferita lacero-contusa al cuoio capelluto.

Inoltre, si riscontrava asimmetria dell'emitorace destro con spianamento della regione mammaria, e fratture costali multiple; deformazione del profilo dell'addome; squarcio perineale; numerose soluzioni di continuo alla superficie cutanea del dorso.

L'esame con il "metal-detector" rilevava in varie sedi la presenza di numerosi frammenti metallici di varie dimensioni, ritenuti superficialmente sino ai piani muscolari, in particolare rinvenuti al capo in regione temporo-occipitale e al dorso in regione lombare.

Unitamente al cadavere si rinvenivano altri residui umani, verosimilmente appartenuti al medesimo, elencati e descritti nella relazione autoptica agli atti.

I medici legali concludevano che il decesso di Paolo BORSELLINO era stato determinato "*da imponenti lesioni cranio-encefaliche e toraco-addominali da esplosione*".

Il cadavere di Walter CUSINA veniva trovato con indosso un paio di pantaloni tipo "jeans" di colore verde, camicia in cotone a righe, slip in cotone bianco.

L'ispezione esterna evidenziava aree di affumicamento cutaneo alla nuca e alla regione cervicale, nonché deformazione del massiccio facciale, frattura della mandibola e delle ossa nasali; ampio squarcio cutaneo alla regione anteriore del collo, da un angolo all'altro della mandibola, "*... da cui protrude grosso frammento metallico, che viene repertato; detto frammento appare penetrare in profondità pervenendo sino alla cavità orale, con ampio sfacelo delle parti molli e recisione del fascio vascolo-nervoso destro del collo*".

⁴⁸ Cfr. verbale cit. nel testo, p. 5.

⁴⁹ Cfr. il verbale di conferimento dell'incarico, vol. 9, documento n. 7.

⁵⁰ Cfr. i fascicoli delle relazioni autoptiche e relativa documentazione fotografica, vol. 9, documento n. 7.

Inoltre, si rilevava: uno squarcio in regione sternale e soluzioni di continuo al tronco e alle regioni anteriori degli arti inferiori; area di sfacelo delle parti molli alla coscia destra, con perdita di sostanza ed esposizione dei piani ossei; deformazione della coscia sinistra con aumento di volume; analoga area di sfacelo delle parti molli a carico della gamba destra.

I consulenti concludevano che il decesso di Walter CUSINA era stato determinato da *“lesione degli organi vascolo-nervosi del collo e da politraumatismo da esplosione”*.

L'ispezione esterna del cadavere di Emanuela LOI evidenziava la copertura della superficie cutanea da indumento nero, vaste aree di disepitelizzazione e carbonizzazione delle estremità; sulla superficie anteriore del tronco si riscontravano varie soluzioni di continuo interessanti il torace e il collo.

Il cadavere appariva depezzato, perché mancante dell'avambraccio destro, degli arti inferiori all'altezza del terzo medio superiore femorale.

Alla regione sottomammaria si trovava ampia breccia interessante i piani ossei, con esposizione dei visceri della cavità toracica; inoltre si rilevavano: un ampio sfacelo delle parti molli residue del piano perineale; lesione da scoppio di tutto l'ovoide cranico, ampia ferita a spacco del cuoio capelluto in regione occipitale con sottostante scoppio della teca cranica; zona di distruzione delle parti molli ed ossee alla regione claveare e latero-cervicale sinistra; fratture costali multiple e squasso di tutti i visceri toracici; eviscerazione completa della matassa intestinale.

Si reperivano poi alcuni resti ritenuti appartenenti al cadavere, elencati e descritti nella relazione dei consulenti.

Gli stessi concludevano che la morte di Emanuela LOI era stata determinata da *“ustioni diffuse in soggetto con squasso cranio-encefalico, depezzamento ed eviscerazione toraco-addominale da esplosione”*.

Il cadavere di Agostino CATALANO veniva trovato con indosso brandelli di camicia e dei pantaloni, con la relativa cintola.

Il cadavere, la cui intera superficie cutanea appariva ricoperta da indumento nero, risultava depezzato, perché mancante dell'arto superiore sinistro all'altezza del terzo superiore omerale e degli arti inferiori, all'altezza del terzo medio superiore femorale, con ampio sfacelo delle parti molli residue del piano perineale ed esposizione del piano osseo sacrale.

Si rilevava un'estesa carbonizzazione alla cute del viso, alla faccia anteriore del torace e all'addome; la cute del dorso e dei glutei appariva interessata da numerose soluzioni di continuo.

Inoltre, si riscontrava un'ampia soluzione di continuo alla cute della regione occipitale, con frattura della teca cranica; distacco della base di impianto del padiglione auricolare destro; soluzione di continuo in regione frontale destra.

L'apertura della calotta cranica permetteva di rilevare, in corrispondenza delle lesioni sopra descritte, l'infossamento dei margini ossei con presenza di numerose schegge ossee infisse nella materia cerebrale e con fuoriuscita di materiale cerebrale; frammenti di materiale metallico si rinvenivano alla regione temporo-auricolare destra e alle parti molli residue dell'arto inferiore sinistro.

I consulenti del Pubblico Ministero concludevano che la morte di Agostino CATALANO era stata determinata da *“ustioni diffuse in soggetto con squasso cranio-encefalico e depezzamento da esplosione”*.

Il cadavere di Vincenzo LI MULI era stato trovato con indosso brandelli di stoffa appartenenti alla cintola, residuo di “slip” e frammenti di tessuto carbonizzato non identificabile.

L'ispezione esterna del cadavere permetteva di rilevare una copertura pressoché totale di indumento nero e il depezzamento conseguente alla mancanza dell'avambraccio e della mano sinistra, dell'arto inferiore sinistro e del terzo superiore della gamba destra.

Si rilevava la presenza di vaste aree di abbruciamento agli arti superiori, con carbonizzazione completa degli strati superficiali; inoltre si osservavano: otorragia destra; ampio squarcio in regione occipitale e cervico-occipitale con esposizione dei piani ossei sottostanti; soluzione di continuo in regione frontale, con esposizione della teca cranica, apparsa fratturata con avvallamento di grosso

frammento osseo; vasta perdita di parti molli alla regione pubo-perineale, con sfacelo traumatico della regione pelvica.

I medici legali perciò stabilivano che la morte di Vincenzo LI MULI era stata determinata da *“ustioni diffuse a tutta la superficie corporea, politraumi e depezzamento da esplosione”*.

Il cadavere di Claudio TRAINA si presentava depezzato, mancando l'arto superiore sinistro, e interamente ricoperto da indumento nero.

Si riscontrava lo sfacelo completo di tutto il distretto cervico-cefalico e dell'arto superiore destro, con componenti ossee pluriframmentate e vasta perdita di sostanza dell'avambraccio e della mano, ampio squarcio del cavo ascellare; inoltre si osservavano numerose soluzioni di continuo all'addome e al dorso, lo sfacelo dell'intero distretto pelvico, con eviscerazione della matassa intestinale; squasso degli arti inferiori e numerose soluzioni di continuo in tutta la relativa superficie cutanea; frattura della clavicola destra e di quattro costole; squarcio del sacco pericardico; lesione da scoppio della parete laterale del lobo inferiore del polmone sinistro; lesioni da scoppio a carico della faccia anteriore del fegato e della milza.

I consulenti del Pubblico Ministero concludevano che il decesso di Claudio TRAINA era stato provocato da *“squasso cranio-encefalico e dal politraumatismo toraco-addominale con maciullamento degli arti, da esplosione”*.